

OMELIA ALLA SANTA MESSA DI ORDINAZIONE PRESBITERALE DI
DON FABRIZIO MELONI

Tivoli, Basilica Cattedrale di San Lorenzo Martire, Sabato 25 giugno 2016

Carissimi fratelli e sorelle, la nostra Chiesa diocesana questa sera è in festa perché – dall’infinita Misericordia di Dio – riceve il dono di un nuovo presbitero.

Tutti lo conosciamo: è il caro Fabrizio Meloni della comunità di Cristo Re in Marcellina che giunge a questo giorno dopo aver avvertito la chiamata del Signore a seguirlo per la via del sacerdozio ministeriale fin da quando era bambino. Ricevuto il grande dono della vita da una famiglia di sani e onesti principi che lo ha educato all’attenzione ai poveri, al rispetto degli anziani e dei malati, all’accoglienza di quanti sono in condizioni di debolezza anche quando le proprie situazioni avrebbero umanamente consigliato di pensare prima a se stessi (grazie carissimi Angelo e Serenella!), Fabrizio giunge al presbiterato dopo aver sentito un forte richiamo a cercare Dio e nello stesso tempo a porsi al suo servizio con totale dedizione. Richiamo che ha sentito sempre più intenso inserendosi nella vita della Parrocchia di Cristo Re in Marcellina, nella Federazione degli Scout d’Europa, nel partecipare al gruppo dei ministranti. E poi in un periodo di malattia dove in una solitudine forzata il Signore si è fatto ancor più sentire tanto che, dopo un nuovo periodo in Parrocchia dove si intensificava la sua vita di preghiera, la partecipazione alla Messa quotidiana, la passione per Dio e per i fratelli, nel 2004 decise di entrare nel Pontificio Seminario Romano Minore dal quale, nel 2010, è passato al Pontificio Collegio Leoniano di Anagni che lo hanno preparato a questo inizio di vita nel sacerdozio ministeriale a servizio di Dio e del suo popolo, in questa Chiesa diocesana e nel nostro presbiterio che – così come sono, con i propri pregi e difetti – so che Fabrizio tanto ama.

La Parola di Dio che la liturgia ci ha fatto ascoltare, caro don Fabrizio, è uno splendido programma di vita sacerdotale che, con cuore di padre, vorrei affidarti in questo momento affinché rimanga sempre scritto nel tuo cuore fino al giorno in cui apparirai davanti a Dio al quale affidi la tua vita per contemplare pienamente ed in eterno il Suo volto glorioso.

Nella prima lettura ci è stato proclamato il brano della chiamata di Eliseo da parte del Profeta Elia. Il Profeta Elia, il cui nome significa “Il mio Dio è Jahvè”, con il gesto di buttare il mantello – che significa il proprio essere – sul giovane Eliseo che stava arando i campi con dodici paia di buoi, lo chiama ad unirsi a lui nel ministero profetico al quale succederà nel momento in cui Elia sarà assunto al cielo nel carro di fuoco. Con prontezza – la prontezza che auguro a te, caro Don Fabrizio – davanti alla chiamata Eliseo lasciò tutto per conformare la sua vita, instancabilmente, senza soste, a quanto significava il suo nome: “Dio salva”. Con prontezza, consapevole di quanto Elia gli aveva comunicato, andò in fretta a baciare il padre e la madre, a uccidere un paio di buoi con i quali arava e a cuocerli sul fuoco alimentato dal legno dell’aratro e degli altri strumenti da tiro per poi seguire la sua missione.

Oggi, sicuramente, questa prontezza la senti forte. Il desiderio di lasciare tutto per seguire il Signore che ti chiama ad essere annunciatore del suo Vangelo, a presiedere l’Eucaristia, ad assolvere i peccati nel suo nome, a servire il popolo santo di Dio affinché tutti giungano a incontrarlo è intenso. Ma tale prontezza occorre mantenerla sempre viva. “Arare” nella

Bibbia significa la situazione nella quale ci si trova. Lì fu chiamato Eliseo, lì, nella situazione nella quale ti trovavi e ti sei trovato in questi anni il Signore ti ha chiamato a seguirlo. Ma, come sai bene, alla chiamata di Dio non basta rispondere una volta per tutte. Occorre rispondere ogni giorno, in ogni situazione della vita nella quale ti troverai. Sii vigilante e perseverante. Se Lui ti ha chiamato e oggi la Chiesa riconosce che questa chiamata c'è, non darla però mai per scontata. Nella preghiera personale, nella celebrazione quotidiana della Santa Messa, nella Liturgia delle Ore, nell'ascolto docile ed obbediente alla Parola di Dio e delle indicazioni del Papa e del Vescovo, nelle situazioni pastorali nelle quali ti troverai, nell'ascolto paziente e attento di quanti servirai, sentiti sempre provocato a lasciare tutto per ripetere il tuo sì a Lui. Ad abbandonare i tuoi modi di vedere e di pensare per lasciarti ricoprire dal mantello dei modi di vedere e di pensare di Dio, ad abbandonare i tuoi desideri di autonomia, le tue stanchezze, le tue attese per un futuro di vita anche sacerdotale che a volte ci costruiamo, ci immaginiamo, che vorremmo corrispondesse ai nostri desideri ma che sovente non sono quelli di Dio, né della Chiesa che non è invenzione umana ma che è nata ed è sempre guidata dallo Spirito Santo donato agli Apostoli e ai loro legittimi successori.

Anche il Vangelo ci stimola a riflettere sulla chiamata.

Ci è presentato Gesù: l'inviato dal Padre per patire, morire e poi risorgere per la salvezza di ogni uomo. Per compiere quella missione che è il cuore del kerigma che ti è stato annunciato, che hai accolto con gioia e che con gioia tu devi annunciare affinché tutti trovino il senso più profondo della vita, la loro vocazione eterna e quella prossima per giungere all'eterna che è la piena comunione escatologica con Dio al termine dell'esistenza terrena.

Gesù va verso Gerusalemme. Va ad immergersi nell'amore del Padre fino all'obbedienza della croce per esodare verso il Padre, per risorgere e tornare nel mondo di Dio dal quale sarà inviato a tutti noi il dono dello Spirito Santo. E in quel momento prese la ferma decisione di seguire il cammino per il quale era venuto nel mondo. Ma mentre sta realizzando questo progetto di amore infinito, mentre Lui, pur essendo Dio, si fa povero per noi per arricchirci tramite la sua povertà, divenendo un escluso che morirà fuori da Gerusalemme. Non viene accolto proprio in un villaggio di gente che veniva considerata esclusa dagli israeliti. Un villaggio di Samaritani, di infedeli, non lo accoglie. Subito Giacomo e Giovanni vorrebbero ricorrere alle maniere forti: non ti accolgono ... "vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?". Ma Gesù si pone su un'altra lunghezza d'onda che dovrà essere anche la tua, come deve essere di ogni prete e Vescovo nella Chiesa. Stiamo dando la vita per il Signore, per diffondere il suo Vangelo, per salvare le anime – almeno lo spero ... – e tanti non accolgono più ciò che proponiamo loro. A volte pare che parliamo due linguaggi diversi. In realtà il Vangelo ha sempre parlato un linguaggio diverso da quello del mondo. Spesso può venire la tentazione di pensare di essere perfetti, di avere solo noi la verità in tasca e quindi di contrapporci bruscamente a chi non vuole accogliere Gesù, come i Samaritani ... o addirittura a chi non la pensa come noi ... Gesù invita a non far scendere il fuoco dal cielo, a non deprimerci per le sconfitte, a rifiutare la violenza – anche la violenza pastorale ... –, a rispettare la libertà di ciascuno e con speranza e fiducia ad andare oltre, in altri villaggi dove c'è sempre chi attende l'annuncio del Regno di Dio. Caro Don Fabrizio, nel tuo ministero, davanti alle difficoltà e ai rifiuti non arrenderti mai né rispondi con l'abbandono o la violenza pastorale. Vai oltre. "Oltre" che vuol dire che ci possono essere altri luoghi e persone a cui annunciare il

Vangelo ma “oltre” che significa anche ripensare continuamente a come tu proponi il Vangelo che è il Vangelo di Gesù. Non ti stancare mai di essere aperto all’azione dello Spirito per tornare a bussare al cuore di chi fatica ad accogliere la gioia del Vangelo. Studia chi hai davanti, ascoltalò, relazionati con lui anche quando dice no all’amore di Dio, caso mai opera quella conversione pastorale che ritengo così importante e urgente anche per la nostra Chiesa diocesana oggi e non stancarti mai di rivolgere a tutti la chiamata alla sequela del Signore che tu hai sentito e alla quale hai risposto.

Chiamata che, il Vangelo ci insegna, chiede tutto, chiede di non essere posticipata, chiede di essere accolta con tutte le conseguenze che comporta.

Per tre volte nel Vangelo di stasera appare il verbo seguire.

La prima volta è pronunciato da un uomo generoso come sei stato generoso tu: “Ti seguirò – dice quell’uomo a Gesù – ovunque Tu vada”. Gesù che avrà anche apprezzato il buon proposito mette subito in evidenza che seguirlo vuol dire seguire uno che non ha dove posare il capo, che ha consegnato tutto al Padre, che vive in povertà assoluta, sempre in cammino ... con la valigia in mano ... sempre pronto ad andare dove Dio lo chiama e manda. Caro don Fabrizio sii sempre povero, libero da cose, persone, affetti, situazioni ... vai sempre verso Dio e porta con te tanti altri.

C’è poi nel Vangelo un secondo personaggio. A lui è Gesù che dice: “Seguimi!”. E questo secondo personaggio risponde subito “sì” però aggiunge subito un “ma” ... “Ma concedimi di andare prima a seppellire mio padre”. Richiesta legittima. Eppure che riduce l’adesione a Cristo e alle esigenze del Vangelo a un “sì, ma ...”. Quanti “ma” anche noi poniamo davanti alle richieste del Signore che ci vengono nelle situazioni della vita e a noi preti dalla voce dei Superiori. “Sì ... andrei in quella parrocchia dove lei mi chiede ... ma ...”. “Seguirei quel gruppo ... ma ...”. I tuoi “ma”, caro Don Fabrizio non ti impediscano mai di seguire il Signore con totalità, con distacco da tutto ciò che ti dovesse impedire di andare dove Lui ti chiede e manda. I nostri “ma” umani, anche ragionevoli, spesso ci fanno perdere lo slancio dell’amore deviandoci dal fare la volontà dell’Unico che salva. Anzi, a volte sono coperture a un amore poco amore. Se uno ama va dove l’amata lo chiama senza troppe considerazioni, con prontezza d’animo perché sa che dove lo chiama il Signore lì troverà la gioia.

C’è poi il terzo personaggio che riassume i primi due. Prende lui l’iniziativa e chiede però prima di sistemare le sue cose: “Ti seguirò, Signore, ma prima lascia che io vada a salutare quelli di casa”. Ci risiamo ... Il cammino senza affetti, senza amici – anche se di amici ne avrai tantissimi facendo il prete come avrai tanti figli spirituali se lo vorrai ai quali però non dovrai attaccare il cuore – non è facile ma Gesù risponde che “Chi pone mano all’aratro e poi si volge indietro non è adatto al Regno”.

A questo punto potresti andare in crisi. E come te anche io, anche noi qui presenti, e non solo i preti ma anche tutti coloro che come cristiani desiderano seguire il Signore.

E ci può venir da chiederci: ma chi potrà riuscire, allora, a seguire il Signore?

È l’atteggiamento giusto per partire e continuare il cammino di sequela. Caro Don Fabrizio ricordati sempre che il Signore ha affidato la sua Chiesa non a dei perfetti ma a dei poveri peccatori, a Pietro che lo aveva tradito proprio nel momento del bisogno, che non si era fidato di lui in altre circostanze ... e questa sera chiama al sacerdozio te che non sei perfetto. Tu soltanto apriti al suo Spirito, ripetigli ogni giorno – almeno come opzione fondamentale – il tuo sì e lasciati guidare da Lui che anche con la nostra pochezza fa cose grandi.

Un ultimo pensiero – che si fa ora anche augurio – lo attingo dalla seconda lettura. Chiamato al sacerdozio per l’evangelizzazione assumi anche tu lo stile dell’Apostolo Paolo il quale scrivendo ai Galati ha cercato di far loro comprendere che il vivere cristiano non è soltanto osservare delle leggi – fosse pure la legge mosaica – né obbedire allo spirito della carne. C’è anche oggi come c’è sempre stata questa tentazione nel nostro proporre la fede e la vita cristiana. San Paolo ci insegna a non proporre la vita cristiana come una serie di regole a cui obbedire sterilmente, una serie di formalità che nascondono l’essenza del Vangelo o addirittura il nulla o poco più. Così come anche oggi ci sono i cosiddetti lassisti che lasciano a tutti di costruirsi una fede fai da te caso mai con reconditi motivi ... per avere il plauso personale, per essere considerati più buoni di altri, o per avere favori anche economici ... Tu segui sempre la legge dello Spirito! So che hai riscoperto nella tua vita di fede questa presenza grazie al movimento del Rinnovamento nello Spirito Santo. Lasciati sempre guidare da Lui per tutta la durata della tua esistenza che corrisponderà da oggi in poi alla durata del tuo sacerdozio. Se ti lascerai guidare dallo Spirito potrai praticare il nucleo della Legge che è “Amerai il tuo prossimo come te stesso” e non soccomberai a quella legge che si impone a noi quando non ci apriamo allo Spirito Santo e che è il mordersi e divorarsi a vicenda, distruggendoci del tutto gli uni gli altri.

Caro Don Fabrizio, che lo Spirito Santo agisca sempre in te e tu porta alla Chiesa e al mondo intero il frutto dello Spirito che è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fiducia, mitezza, dominio di sé.

Maria Santissima, che al Seminario Romano Minore hai imparato a pregare con il bel titolo di Madonna della Perseveranza, vegli e guidi sempre sul tuo cammino. Amen.

✠ Mauro Parmeggiani
Vescovo di Tivoli